

le pagine di
Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • APRILE 2017

memoria
Lama
Novecento
papaveri
Mehari



In piazza per le ragioni del sì

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Sabato 8 aprile si torna in Piazza. A Roma come nelle occasioni importanti; in Piazza del Popolo, come tante altre volte; per rappresentare e difendere le ragioni del Lavoro, come sempre

La necessità di ripartire dai diritti di chi lavora, l'insostenibilità di un mercato del lavoro che continua ad essere imperniato su precariato e disoccupazione, l'illusorietà di un provvedimento come il jobs act che si è risolto in una generosa elargizione di risorse senza condizioni alle imprese e in un ormai evidente fallimento dell'obiettivo di creare posti di lavoro stabili e sicuri: sono questi i punti critici che la Cgil pone da tempo, inascoltata; e sono questi i punti da cui occorre ripartire per provare davvero a tracciare un percorso che porti il nostro Paese fuori dalle secche di una crisi che continua a colpire

e nella quale continuano a crescere le disuguaglianze. La Cgil ha lanciato una proposta forte, un progetto che guarda all'oggi ma pensa al futuro e mette in prima linea la ricostruzione di un sistema di diritti dei lavoratori che ribadisca innanzitutto e tuteli la dignità del lavoro. Quella dignità che viene ignorata quando si vive da precari una intera vita lavorativa, quando si può essere licenziati senza alcuna giusta causa, quando si può essere retribuiti con un voucher comprato in tabaccheria e che non prevede alcun diritto. Contro tutto questo e contro un mercato del lavoro senza più regole che espone i giovani a passare da una mortificazione all'altra e non dà loro alcuna prospettiva seria che non sia quella di scappare all'estero, la Cgil ha presentato un disegno di legge di iniziativa popolare per una nuova Carta dei diritti di chi lavora, senza distinzioni e senza esclusioni. Abbiamo raccolto 1.400.000 firme in calce a quella proposta: oggi è depositata in Parla-



mento e finalmente in questi giorni dovrebbe essere aperta la discussione in sede di Commissione Lavoro della Camera dei Deputati. E insieme alla Carta, la Cgil ha proposto e la Corte Costituzionale ha autorizzato, due referendum abrogativi di norme che simboleggiano la mortificazione del lavoro: quella che ha esteso oltre ogni limite la possibilità di avvalersi dei voucher; quella che non prevede alcuna responsabilità di chi concede lavori in appalto. Il Governo dovrà fissare la data del voto (tra il 15 aprile e il 15 giugno), ma siamo tutti impegnati in una campagna elettorale straordinaria per portare alle urne la maggioranza degli elettori.



La discussione della politica oggi è tutta incentrata sulle vicende che riguardano il Partito Democratico e la scissione decisa da alcuni dei suoi esponenti di spicco, da Bersani ad Errani passando per D'Alema e rischia di lasciare sullo sfondo i problemi che questo Paese deve affrontare e risolvere e che riguardano in modo diretto la vita di tante persone, uomini e donne, giovani e anziani. Anche per questo la Cgil torna in piazza, l'8 di aprile. Sarà un momento alto della campagna elettorale per i due referendum e per sostenere e spingere la discussione parlamentare sulla Carta, ma sarà anche l'occasione per tornare a porre punti importanti che attendono an-

cora di essere sciolti. La previdenza innanzitutto: dopo il protocollo che ha chiuso la prima fase del confronto con il Governo e che ha portato risultati positivi anche se parziali, occorre concretizza-

re la seconda fase che pone all'attenzione passaggi decisivi per restituire un minimo di flessibilità al sistema, consentire l'uscita senza incorrere in pesanti penalizzazioni; andrà inoltre ridefinito un sistema di perequazione delle pensioni in essere che garantisca la tenuta del potere d'acquisto anno dopo anno e non condanni i pensionati e le pensionate ad un progressivo impoverimento, com'è capitato in questi anni. E poi il contratto del pubblico impiego, fermo da oltre sette anni e sul quale occorre trovare rapidamente una conclusione positiva. Resta ancora aperto il problema della tutela per i licenziati senza giusta causa, dopo la sostanziale abrogazione dell'articolo 18 della legge 300.

Sono punti importanti che segnano la qualità della vita e parlano della dignità del lavoro e della vita dopo il lavoro: per questa ragione sono i nostri punti.

IL NOSTRO APRILE

Dedichiamo questo numero alla Memoria. Parliamo di cosa succede quando muore l'ultimo partigiano, l'ultima staffetta, di come far vivere ancora la Resistenza. Parliamo della strage delle ferriere di Modena, che se pur meno famosa della vicenda dei morti di Reggio Emilia, ci ricorda quanto sono costate le lotte dei lavoratori. Parliamo di Luciano Lama che queste lotte ha trasformato in un sindacato autorevole e forte. E poi ricordiamo le vittime di mafia mentre è in corso il processo Aemilia e le vittime dell'Olocausto mentre su Europa e America spirano venti molto freddi. E cerchiamo di farlo non con il cuore pesante ma con la speranza della primavera.



L'ultimo partigiano

► Marco Sotgiu

Stiamo vivendo un passaggio importante, in cui vengono a mancare i testimoni diretti dei grandi fatti del Novecento, e nello specifico della Resistenza. Ne parliamo con **Luca Alessandrini**, direttore dell'Istituto Parri

La fine della generazione partigiana rappresenta una perdita, un lutto collettivo potremmo dire. E questo è un fatto doloroso e che molti considerano anche potenziale fonte di pericolo, di perdita di valori e di revisionismo storico.

Sono preoccupazioni fondate?

“La tragicità e il carattere estremo dei regimi totalitari tra le due guerre mondiali, della stessa Seconda Guerra mondiale, - ci risponde Luca Alessandrini - l'intensità della stagione della ricostruzione post-bellica sono diffi-

cilmente comprensibili da generazioni lontane, venute dopo, cresciute in un benessere e in una pace lungamente protratti. Si pensa così che con la fine dei testimoni finisca la possibilità di cogliere questi fatti e si apra la strada al negazionismo. Se ne è parlato a proposito dello sterminio degli ebrei. Ugualmente la non presenza dei partigiani renderebbe non raccontabile la Resistenza”.

Ma è davvero così?

“Il rapporto con i testimoni è importantissimo e per alcuni fatti della storia del Novecento è stato fondamentale. Per la Shoah il racconto dei testimoni è



stato prova decisiva sia dal punto di vista giudiziario, da Norimberga in poi, sia nel costruire l'interpretazione storica e culturale della Shoah, e basta pensare a Primo Levi. Ma se dopo settant'anni dalla Resistenza non siamo stati capaci di fare nostra quell'esperienza non sarà la fine dei protagonisti ad aumentare questa difficoltà. Abbiamo avuto appunto 70 anni per dialogare con i protagonisti, per costruire un'interpretazione chiara e fondata di quel pezzo del Novecento tanto importante e tanto centrale. Troppo spesso nella prima fase della storia della repubblica italiana ci

siamo accomodati dietro la Memoria dell'eroismo partigiano per non affrontare il nodo di una società italiana che cede alle seduzioni e agli inganni del fascismo, così come è successo in altri paesi, dal Portogallo alla Polonia. Ma anche in tutti i territori europei occupati dove emergono fascisti locali disposti a collaborare con l'occupazione nazista tedesca o fascista italiana". **Noi come Spi-Cgil lavoriamo molto sulla Memoria con le giovani generazioni, da nonni a nipoti: è uno dei nostri valori fondativi. Secondo lei corriamo il rischio di idealizzare troppo questa opera-**

zione di trasmissione di valori?

"La testimonianza dei protagonisti diretti - spiega Alessandrini - è sempre stata un'arma a doppio taglio. Innanzitutto ci sono il pudore e la riservatezza delle persone, c'è la sofferenza individuale: molto spesso non si ricorda senza dolore. Poi la testimonianza diretta non è immediata e in più racconta l'esperienza del singolo, non è generalizzabile. Ovvero se ne possono generalizzare alcune parti ma sapendo che si parte dall'esperienza soggettiva di una singola persona. Quindi la Memoria è un oggetto che

va maneggiato con grande delicatezza, rispetto e cautela. In realtà la Memoria è importante quando serve a confortare, arricchire, sviluppare conoscenze già consolidate. Una conoscenza storica può essere arricchita e a volte anche modificata dal rapporto con la testimonianza diretta, ma quest'ultima da sola non basta".

Qual è allora il rapporto tra Memoria individuale e Memoria collettiva?

"La Memoria è sempre una costruzione, lo è la Memoria individuale, lo è a maggior ragione la Memoria collettiva. Non è un baule in cui mettiamo vecchi ricordi e poi una volta ci viene in mente di andare a prendere questo vecchio baule, aprirlo e pescare i ricor-

di. Non è così. La Memoria è un'operazione attiva: ogni volta che ricordiamo, ri-inventiamo il passato. Sulla base di fatti veri, per quanto riguarda la Memoria privata sulla base di nostre vere emozioni, autentiche ma la ricostruzione ogni volta è diversa. Io ho intervistato partigiani sugli stessi fatti a distanza di dieci o vent'anni e i racconti erano completamente diversi. Per ovvi motivi: era diverso il presente. Un conto è parlare del 1944 nel 1980, un conto è farlo nel 2010. Le domande e la mentalità con cui ci avviciniamo a quella Memoria sono completamente diverse. I fatti e le emozioni restano quelli ma tutto il

resto cambia, al punto che se io facessi leggere queste due testimonianze della stessa persona che parla degli stessi fatti senza dire il nome, il lettore direbbe che sono le testimonianze di due persone diverse".

"Questo - continua Alesandrini - vale a maggior ragione per la Memoria collettiva, che è frutto di un compromesso: è un gruppo umano che decide di selezionare alcuni ricordi e come raccontarli. Altri ricordi vengono omessi, dimenticati. Pensiamo alla Memoria collettiva italiana degli anni Sessanta: ricordiamo il boom economico, la crescita del benessere, una conflittualità operaia che proponeva una nuova idea di società più partecipata. Non ricordiamo invece che abbiamo mandato i paracadutisti a reprimere la ribellione anti-coloniale in Congo, per esempio".

Quindi anche l'operazione "positiva" che cerchiamo di compiere può presentare aspetti negativi?

"La Memoria va presa con grande cautela non perché non ci fidiamo ma per il rispetto dovuto ai testimoni e per valorizzare quello che effettivamente la Memoria ci può dare.

Primo, non possiamo ascoltare un testimone senza il rispetto, anche verso i suoi errori e le sue smemoratezze, perché la Memoria è un valore sog-



gettivo non discutibile. Secondo, ricaviamo molto di più dalla Memoria se la capiamo. I fatti vengono ricostruiti sui libri di storia attraverso i documenti esaminati in modo scientifico.

La Memoria serve per sapere come quella persona ha ricordato e quindi per capire l'importanza di quel passato. Ma ci riporta a una persona che oggi, a più di 90 anni di età, fa i conti con quel passato in un'epoca storica di grande incertezza, in cui le categorie sono cambiate. Le testimonianze sulla Resistenza possono darci la possibilità di interagire con la conoscenza fredda che noi abbiamo della Resistenza, dandoci dei punti di vista vivi, ma dei punti di vista di oggi, non di allora".

Ha ancora senso allora, quando smetterà di esistere l'ultimo partigiano, l'ultima staffetta, avere un'associazione dei partigiani?

"È anche qui una questione di tempi. L'Anpi per esempio ha avuto molte fasi nella sua storia. La prima è stata quella di ufficio stralcio del Corpo dei volontari per la libertà. Cioè aveva lo scopo, rispetto a una guer-

ra irregolare come è stata la Resistenza, di raccogliere i dati dei combattenti, verificarli e trasferirli al Ministero della difesa. Poi è diventata un ente morale che ha rappresentato la Resistenza e lo ha fatto in un modo complesso perché ha operato in un'epoca in cui la carica di trasformazione della Resistenza era messa in discussione, l'epoca della Guerra fredda e della contrapposizione tra forze progressiste e forze moderate". Nonostante le rotture e le tensioni politiche che portano alla esclusione del Pci dal governo, insomma, l'Anpi cerca di continuare a rappresentare il carattere unitario della Resistenza, tutte le sue componenti.

Ma oggi?

"In tutta quella che viene chiamata giornalisticamente la Prima repubblica, l'Anpi ha testimoniato le ragioni della nuova Italia, quelle che erano a fondamento della Repubblica. Oggi però una forza politica non si caratterizza più perché è antifascista, ma per molti altri motivi. Io penso quindi che se l'Anpi resta un'associazione che continua a testimoniare quelle radici della repubblica può avere ragione di esistere, anche se non con la forza di un tempo. Se l'Anpi si trasforma in un'associazione politica che rappresenta solo una parte, allora finisce per essere molto debole".



Partigiani e antifascisti

Come cambia l'Anpi, dai ragazzi che fecero la Resistenza a chi oggi vuole preservare il valore dell'antifascismo. Un'attenzione a preservare la Memoria ma anche a vigilare sui nuovi fenomeni autoritari



L'Anpi di Bologna dallo scorso novembre ha un presidente che per la prima volta non è un partigiano. È **Anna Cocchi**, 68 anni, già sindaca di Anzola Emilia dal 1995 al 2004. Un passaggio che a suo tempo ha fatto notizia su tutti i quotidiani emiliano-romagnoli.

“Divento presidente di una realtà, quella bolognese - aveva dichiarato allora a *Repubblica* - che tributa da sempre grande onore e rispetto alle figure femminili della Resistenza (da Irma Bandiera a Edera De Giovanni). Ora una donna sarà la guida dei partigiani. Un traguardo per me insperato. Lo dedico ai miei genitori e a mio nonno,

che fu la guardia del corpo, se così si può dire, del primo sindaco socialista di Anzola, Goldoni”.

A distanza di qualche mese, parlando con *Argentovivo*, Anna Cocchi attenua un po' la portata di questo passaggio: “È già dal 2006 che l'Anpi ha cambiato il suo statuto, consentendo a tutti gli antifascisti di iscriversi all'associazione. Oggi rappresentano la percentuale più alta in assoluto rispetto ai 124mila iscritti. Nel nostro statuto è scritto che il compito principale è la difesa della Costituzione. E lo abbiamo dimostrato anche nell'anno passato opponendoci alla modifica

della Carta costituzionale. Quindi il

compito degli antifascisti di oggi è proprio quello della difesa della Costituzione nella memoria di coloro che ce l'hanno consegnata, questa meravigliosa Costituzione”.

Adesso sarà un po' differente anche il lavoro di tramandare la Memoria, chiediamo. La risposta è negativa: “Dove ancora ci sono i nostri partigiani, cerchiamo di far sì che siano loro nelle scuole a trasmettere i valori per i quali hanno combattuto. Là dove invece purtroppo i partigiani non ci sono più, gli antifascisti che hanno raccolto il testimone dai partigiani

vanno nelle scuole, raccontano ciò che è avvenuto e le motivazioni che hanno spinto queste persone, quei ragazzi e quelle ragazze, a combattere. Gli antifascisti individuano e cercano, attraverso dei parallelismi, di riconoscere i nuovi fascismi. Siamo di fronte a situazioni altamente preoccupanti e quindi dobbiamo impegnarci in maniera ancora molto significativa rispetto alla difesa dei valori della Costituzione".

In questo periodo, prosegue Cocchi, "stiamo facendo un'analisi di come è avvenuta questa trasformazione ma credo che l'insieme degli antifascisti sia talmente forte e ricco da dare molta continuità all'Anpi".

A fine gennaio, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio (sede del Comune di Bologna) è stato presentato il progetto dell'Anpi regionale "Scatti di memoria", realizzato dai comitati provinciali di Bologna, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Rimini in collaborazione con le scuole della provincia.

"Attraverso l'occhio del fotografo - spiega Anna Cocchi - in ogni provincia sono stati individuati dei monumenti, dei luoghi della Memoria. In alcuni casi sono stati i ragazzi stessi delle scuole superiori a fare le fotografie, che poi sono già diventate una mostra itinerante che ha lo scopo di far conoscere questi luoghi. È un po' come

portare la Memoria in un percorso regionale".

Gli studenti hanno preso parte a laboratori didattici, guidati da storici e fotografi e dai loro insegnanti, nei quali hanno affrontato la storia della Resistenza e hanno potuto appunto cimentarsi nella fotografia di luoghi e monumenti. La mostra contiene sia le foto che i testi elaborati dai ragazzi.

Il progetto ha ottenuto un cofinanziamento della Regione Emilia-Romagna, nell'ambito del programma di valorizzazione della Memoria e della storia avviato con l'approvazione della legge sulla Memoria.

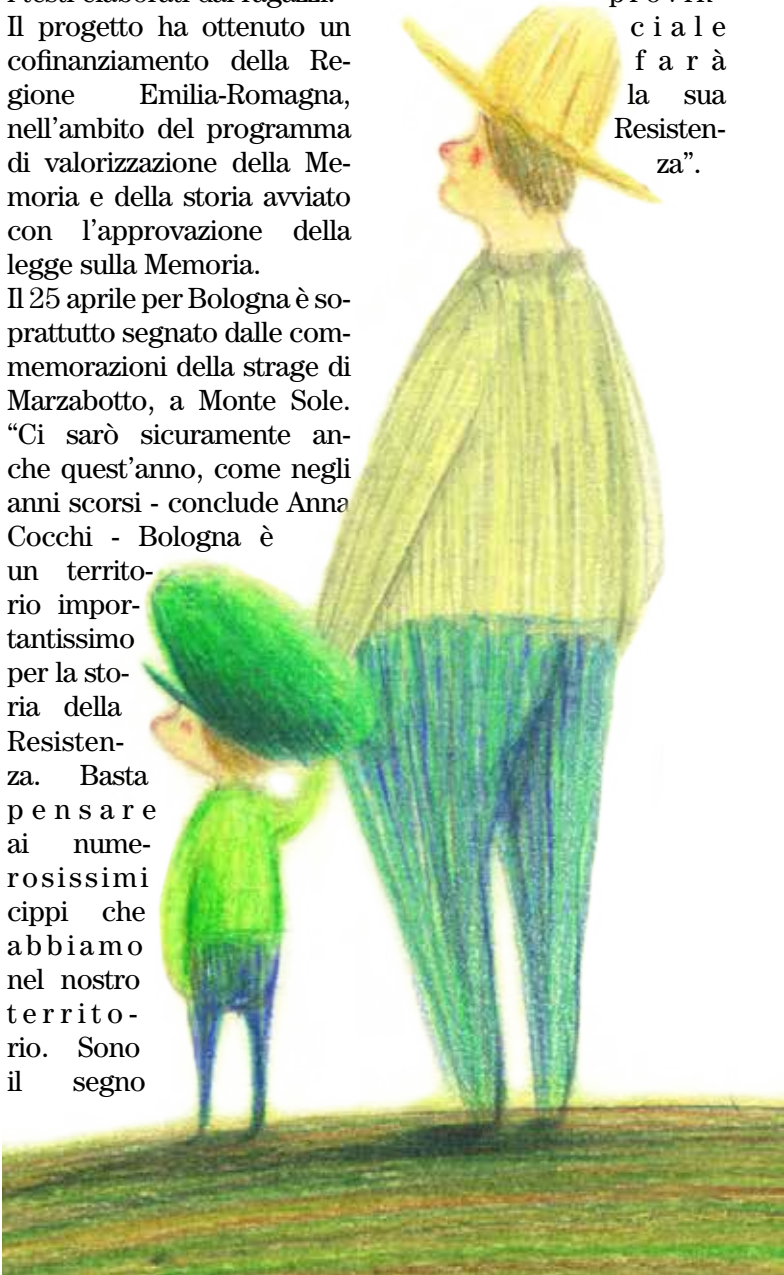
Il 25 aprile per Bologna è soprattutto segnato dalle commemorazioni della strage di Marzabotto, a Monte Sole.

"Ci sarò sicuramente anche quest'anno, come negli anni scorsi - conclude Anna Cocchi - Bologna è

un territorio importantissimo per la storia della Resistenza. Basta pensare ai numerosissimi cippi che abbiamo nel nostro territorio. Sono il segno

tangibile di dove sono avvenuti battaglie, conflitti, uccisioni, torture e su questo noi siamo particolarmente attenti. Siamo anche molto attenti laddove si cerca, così come sta facendo il comune di Predappio, di riaccendere luci, fari e attenzioni verso i luoghi che sono stati invece i luoghi del fascismo. Rispetto a questi luoghi l'Anpi

provinciale farà la sua Resistenza".



L'anno santo del 1950

È la mattina del 9 gennaio 1950. È freddo, come sono freddi gli inverni in pianura padana. Fa ancora buio quando gli operai delle Fonderie Riunite di Modena si riuniscono nel salone del Circolo Sirenella, poco distante dallo stabilimento, ormai chiuso da oltre un mese

La voce che racconta l'eccidio operaio a Modena è quella di **Lorenzo Bertucelli**, che insegna all'università di Modena e Reggio e ha scritto numerosi saggi storici, tra cui uno proprio dedicato alla strage del 1950. "La proprietà delle ferriere - continua il racconto (che potete ascoltare sul sito della trasmissione Rai *Wikiradio*) - ha deciso la serrata e licenziato tutti i dipendenti: 562 persone, di cui 550 aderenti alla Fiom e 370 iscritti al Partito comunista. Oltre un centinaio poi sono ex partigiani. I lavoratori decidono di dirigersi davanti

alla fabbrica impedendo che riapra assumendo la metà della forza lavoro precedente, così come annunciato in un manifesto fatto affiggere per le strade della città. Pochissimi in realtà hanno fatto domanda per essere riassunti ma è chiaro che si tratta ormai di una prova di forza. Modena è costellata di blocchi stradali ad opera di polizia e carabinieri, secondo i canoni voluti dal ministro dell'interno Scelba. Le vie d'accesso sono sbarrate e la fabbrica stessa è presidiata. Alle dieci del mattino oltre diecimila manifestanti si trovano nelle vie adiacenti alla fabbrica e davanti all'ingresso principale. Spesso passano per i campi per aggirare

i posti di blocco, altre volte fanno pressione sui cordoni di polizia che sono costretti ad arretrare. Non si riesce a superare un passaggio a livello che separa dallo stabilimento. Un piccolo grup-



po, una decina di manifestanti, riesce a oltrepassare i binari poco prima del passaggio di un treno. La reazione delle forze dell'ordine è drammatica: mentre ancora sono distanti qualche decina di metri i manifestanti vengono fatti oggetto di colpi di arma da fuoco sparati ad altezza d'uomo provenienti dall'alto e dalla zona antistante la fabbrica. Prima un morto, poi altri due, molti feriti. È l'inizio di una mattina che prosegue in un crescendo di violenza difficile da interpretare. Un dimostrante viene picchiato selvaggiamente e poi freddato con un colpo di pistola alla nuca. Una foto rimasta famosa mostra un carabiniere inginocchiato al centro della strada che punta il fucile e uccide un ragazzo di 21 anni, colpendolo alle spalle". Alla fine i morti saranno sei, i feriti centinaia. Solo qualche contuso tra le forze dell'ordine a dimostrazione che è stata colpita una mani-

festazione pacifica. Ancora oggi Modena ricorda sconvolta quella giornata. È del 2013 la canzone dedicata dai Modena City Ramblers alla strage delle fonderie.

"La strage - ci spiega Bertucelli - si colloca alla fine della grande alleanza che aveva combattuto il fascismo e il nazismo e proprio negli anni più duri della guerra fredda, quelli tra il 1947 e il 1953. Per questo si è portati a leggere questi avvenimenti come un riflesso del quadro internazionale, che in Italia contrappone Dc e Pci. In realtà ogni singolo paese mantiene dei margini di manovra, in particolare per quanto riguarda il mondo del lavoro e il movimento sindacale. Ma con esiti diversi: in Francia per esempio, paese molto vicino al nostro, in quegli anni ci saranno sei morti in conflitti legati al lavoro; in Italia sono almeno una settantina. Noi ci troviamo in uno scenario di democrazia protetta, limitata,

in cui il conflitto viene letto come un fatto eversivo dalle forze di governo e lo Stato è incapace di svolgere un ruolo di mediazione. A proporre questa visione è anche una élite democratica, quella di De Gasperi, che presenta i comunisti non solo come eversori ma come alleati di una potenza ostile, l'Unione sovietica. Modena poi non è ancora una città ricca, ci sono oltre 50mila disoccupati e però è una terra in cui è forte l'eredità della lotta di liberazione".

Cosa possiamo ancora imparare oggi da questi momenti bui della nostra storia?

"Sicuramente possiamo dire che quando le ragioni del mondo del lavoro vengono negate si apre la strada a un conflitto sociale difficile da mediare. Nella nostra storia abbiamo faticato come Paese ad ammettere l'autonomia del mondo del lavoro. Un passaggio apparentemente normale in una democrazia matura, nella storia italiana è stato sempre difficile, almeno fino al 1969, ai grandi movimenti dell'autunno caldo. E al riconoscimento del sindacato come parte del processo contrattuale. Purtroppo la messa in discussione del fatto che il mondo del lavoro deve avere una sua voce e stare legittimamente a un tavolo di mediazione è un problema ricorrente, persino nel nostro presente".





PIETRE DI MEMORIA

Reggio Emilia è stata tra le prime città italiane a posare le “pietre d’inciampo”, che ricordano i martiri dell’Olocausto. E ad adottare quelle esistenti in Polonia e in Germania, monumenti diffusi da non calpestare

Parlamo delle “pietre d’inciampo” con **Matthias Durchfeld**, collaboratore di Istoreco, l’Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea di Reggio Emilia. **Cosa è una pietra d’inciampo e come nascono questi piccoli “monumenti” alla memoria?**

“Si tratta di una piccola targa in ottone di 10 cm x 10 cm a scopo commemorativo posta su un sanpietrino, che l’artista berlinese Gunther Demnig posa in memoria delle vittime della deportazione nazista e fascista, nel marciapiede davanti all’ultima abitazione scelta liberamente dalle vittime. Sono 20 anni che Demnig va in giro, prima solo in Germania, poi in tanti paesi in Europa, prima senza autorizzazione, or-

mai chiamato ovunque da Enti, Istituti e associazioni. Con l’installazione di ormai oltre 60.000 pietre in 19 Stati e centinaia di Comuni ha dato vita ad un vasto e capillare monumento antifascista che in tutta Europa invita il passante a fermarsi, a leggere e a non dimenticare questi vicini di casa vittime della deportazione.

Le Pietre d’Inciampo sottolineano il carattere capillare della deportazione, il legame di tutte le nostre città con i campi nazisti di concentramento e di sterminio, svelano spesso una collaborazione da parte dei fascisti locali, e, soprattutto, danno nome e luogo ad una persona. Ritorna la vita che esisteva prima dell’assassinio”.

Reggio è una delle città italiane che per prime decide di posare le pietre d’inciampo, anche se il numero di ebrei deportati è inferiore rispetto ad altre città della regione. Perché?

“Perché sono 19 anni che Istoreco organizza i Viaggi della Memoria all’estero e sono anni che cerchiamo sempre modi per legare la storia locale a quella europea-mondiale. Le Pietre d’Inciampo, anche da questo punto di



vista, sono perfette: prima di un viaggio ad Auschwitz andiamo vedere dove abitavano i reggiani uccisi ad Auschwitz.

E capisci che Auschwitz non è a 1.000 km di distanza ma che Auschwitz è vicino, che Auschwitz cominciava in Via Emilia... Capisci chi li arrestò, che passarono nel carcere locale, nel Campo di Fossoli, nella stazione di Carpi. Incontrarono tanti poliziotti, secondini, autisti, macchinisti, tanti italiani prima di finire nelle mani degli assassini nazisti tedeschi.

Facciamo con gli studenti dei laboratori sulle biografie dei deportati per capire che dietro a tutti i numeri, tutte le statistiche ci sono degli uomini e delle donne con una casa, una famiglia, un mestiere, una loro vita. Sono storie di vita, non di morte.

Abbiamo cominciato con Pietre d'Inciampo per gli ebrei reggiani deportati ma, come previsto nel progetto di Demnig, abbiamo ormai posato con lui Pietre a Reggio Emilia anche per deportati politici, per deportati civili lavoratori coatti in Germania e per gli IMI che dopo l'8 settembre si rifiutarono di combattere e che pagarono la loro scelta con la morte in deportazione".

Qual è il collegamento con le pietre d'inciampo nei punti in cui sono caduti i "morti dei Reggio Emilia"?

"Non c'è un collegamento diretto, quelle, nel senso stretto, non sono Pietre d'inciampo. Diciamo che Reggio Emilia si è ispirata alle Pietre d'Inciampo "ufficiali" che già si cono-

scevano grazie ai nostri numerosi viaggi in Germania per creare una lapide poco invasiva, orizzontale per ricordare i 5 lavoratori reggiani uccisi dalla Polizia il 7 luglio 1960. Le Pietre d'Inciampo "ufficiali" di Demnig sono un progetto ben preciso che riguarda la deportazione nazista/fascista, non, per esempio, i partigiani caduti e non altri periodi".

Ci raccontate in breve come avete coinvolto le scuole in particolare sulle "adozioni" delle pietre d'inciampo, soprattutto di quelle in Germania?

"Ogni anno in febbraio/marzo mille studenti reggiani partecipano al nostro Viaggio della Memoria di Istoreco. In gennaio, in preparazione al viaggio, facciamo i laboratori sulle biografie e le pose nella nostra provincia, aderendo così a questo monumento diffuso che si sta costruendo in tutta l'Europa.

Durante il Viaggio della Memoria scorso, a Praga, abbiamo scoperto proprio di fronte al nostro Hotel tre Pietre ormai illeggibili e ci è venuto l'idea di pulirle con un gruppo di ragazzi reggiani che avevano appena concluso il laboratorio sulle Pietre reggiane.

Stessa cosa quest'anno in Germania. Quest'anno abbiamo anche lanciato un appello pubblico perché si andasse, ognuno nel proprio quartiere, a pulire una Pietra a Reggio, a metterci un fiore o una candela in occasione del 27 gennaio. Ha funzionato. Molte Pietre sono state "adottate" da qualcuno e state pulite. Dimenticare mai! La memoria è un allenamento continuo".



Il riformatore unitario

► M. So.

Così definiva se stesso Luciano Lama, per 16 anni segretario generale della Cgil e tra le figure più rispettate della "Prima Repubblica". Oggi torna a parlare attraverso i suoi scritti

A quasi cento anni dalla nascita è stata pubblicata (e presentata a Bologna alla presenza del segretario generale Cgil Susanna Camusso) un'antologia di scritti di Luciano Lama, romagnolo, uno dei più importanti dirigenti sindacali italiani. Ne parliamo con Edmondo Montali, ricercatore della Fondazione Di Vittorio, che è autore del libro.

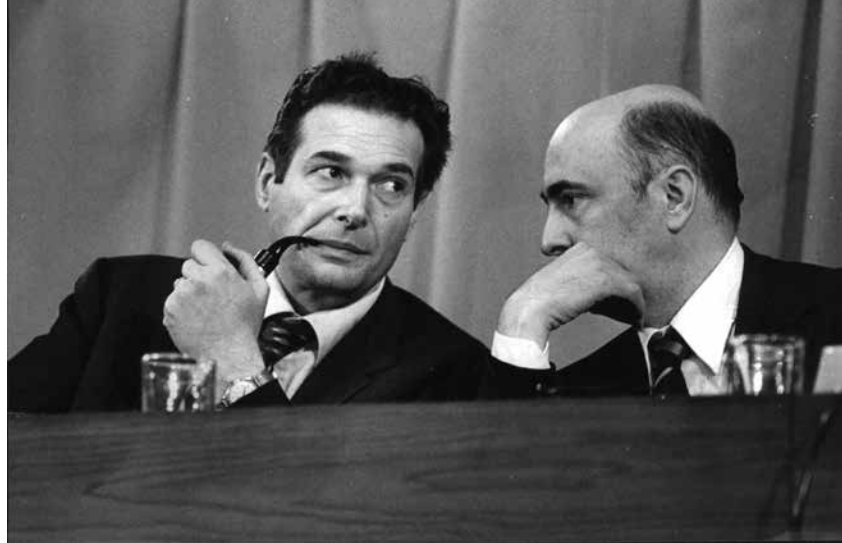
"L'idea centrale del libro è quella di tornare a far parlare direttamente Luciano Lama. L'abbiamo fatto attraverso i documenti di archivio, interviste, interventi ai direttivi della Cgil... insomma una tipologia varia di fonti. Ogni anno della sua segreteria è legato ad uno specifico tema sindacale ed è introdotto da una scheda che rende più agevole il percorso per il lettore attraverso una vicenda che va dal 1970 al 1986. Quindi un volume che abbiamo voluto rendere consultabile anche per argomenti, una sorta di manuale dei grandi temi sindacali".

Quale Luciano Lama è venuto fuori, chiediamo a Montali, da questa conoscenza diretta delle fonti?
"Abbiamo a che fare con un personaggio che forse più

di ogni altro ha incarnato la centralità del sindacato, perché è stato segretario proprio negli anni in cui il sindacato entra a far parte a tutti gli effetti della classe dirigente del paese. Quei sedici anni sono lunghissimi, perché siamo in un tornante della storia contemporanea in cui cambia sostanzialmente il mondo. Si esce dal fordismo così come lo avevamo conosciuto per tutto l'inizio del Novecento e si entra nella cosiddetta terza rivoluzione industriale, quella in cui siamo ancora immersi. Lama e tutta la classe dirigente affrontano questi temi che sono assolutamente epocali".
Luciano Lama è stato un personaggio pubblico verso il quale c'è una grandissima stima, ma forse non propriamente "amato" come invece è successo

per Berlinguer. Concordi?

“È stato un segretario generale della Cgil che può annoverare tantissimi risultati nella sua azione ma anche dei momenti di difficoltà. Dalla mia ricerca emerge che la pubblicistica è stata un po' ingenerosa nei confronti di Lama, che viene ricordato soprattutto per le grandi sconfitte. Le prime immagini che vengono in mente sono la cosiddetta “cacciata” dall'università di Roma, il fallimento della strategia dell'Eur oppure la ferita mai rimarginata del 1980 in Fiat. E invece sotto la segreteria di Lama, la Cgil ottiene dei risultati contrattuali importantissimi, ottiene un riconoscimento che ne fa appunto uno dei perni centrali dell'architettura istituzionale del Paese. Ottiene delle riforme nel welfare relevantissime. Riesce a modificare profondamente l'organizzazione, capisce l'importanza dei delegati, dei consigli di fabbrica. Io credo che sia stato un personaggio



di grandissimo spessore e molto amato dai lavoratori, ma la cui immagine è stata forse offuscata anche dalla lunghezza del mandato”.

Il sottotitolo del libro è “il riformatore unitario”. Quando assume la carica di segretario generale è il 1970 e stiamo uscendo anche dai grandi conflitti degli anni Sessanta e si apre una nuova stagione per il sindacato. È anche attraverso la sua figura di riformista che si attua questo passaggio storico?

“La definizione di riformatore unitario se la dà Lama stesso. Il concetto di unità

sindacale come premessa indispensabile per l'affermazione dei diritti dei lavoratori per lui è molto presente, in questo è davvero un figlio di Giuseppe Di Vittorio. E poi è intransigente sui principi ma non un radicale, cerca di spendere la forza che il sindacato ha acquisito sui luoghi di lavoro per proporre delle riforme di struttura al Paese. Invita tutte le classi dirigenti a modificare il meccanismo di sviluppo per andare incontro a quelle che secondo lui sono le grandi esigenze del Paese, che a partire dal congresso di Bari del 1973 sono soprattutto l'occupazione e il Mezzogiorno. E attenzione: quello di Lama è un riformismo di grande respiro, non è un riformismo mediocre. Tanto che poi purtroppo le cose andranno in tutt'altra direzione e gli anni Ottanta imporranno un modello di sviluppo consumistico, un individualismo acquisitivo. La Cgil con Lama ha un progetto di sviluppo alternativo chiaro e lo propone alle classi dirigenti. Purtroppo l'Italia perde una grande occasione”.



Quattro ruote di antimafia

Il bilancio delle venti tappe in Emilia-Romagna per il viaggio della legalità con l'automobile sulla quale venne ucciso, a soli 26 anni, Giancarlo Siani

“Abbiamo fatto davvero un'esperienza straordinaria”, dice **Mirto Bassoli** che per la segreteria Cgil ER si occupa dell'area legalità. La Mehari di Giancarlo Siani si è infatti da subito rivelata uno strumento straordinario non solo per veicolare un messaggio di legalità ma anche per rappresentare l'ingiustizia profonda di quello che accade nel 1985. Un giovane giornalista che nelle sue inchieste aveva avuto l'opportunità, e la sfortuna, di rivelare le faide di camorra ammazzato sotto casa mentre era a bordo della sua auto.

“Quella macchina - aggiunge Bassoli - è un simbolo di antimafia, ma anche un simbolo della giovinezza stroncata e questo è stato fondamentale nel rapporto soprattutto con i ragazzi



più giovani. Alla fine conteremo di averne coinvolti qualche migliaio. Studenti di diversa età, dalle elementari all'università, che hanno partecipato ad un'esperienza che è cresciuta via via. Siamo partiti noi promotori, ma poi abbiamo avuto patrocini importanti come quello del Parlamento Europeo e tanti compagni di viaggio: soggetti, associazioni... voglio ricordare in particolare l'Associazione stampa Emilia-Romagna e la Federazione nazionale della

stampa. Questo ci ha permesso di fare un viaggio di cui c'era molto bisogno in questa regione, in particolare dopo l'indagine Aemilia, che ha disvelato una condizione di radicamento e di penetrazione della criminalità organizzata nei nostri territori davvero molto allarmante. Alcune vicende le conosceamo ma non ne avevamo l'esatta dimensione. La vicenda Aemilia è stata un punto di svolta rispetto alla legalità e il viaggio della Mehari è stato anche la consacrazione

ne delle energie che abbiamo messo in campo nell'ultimo anno e mezzo".

Alla fine le tappe sono state appunto venti, più di quelle preventivate dagli organizzatori, a cui si è aggiunta quella di Roma, davanti al Senato, il 7 marzo: "In quell'occasione abbiamo rilanciato l'appello di Cgil Cisl Uil perché venga approvata, prima che la legislatura termini, un'importante legge antimafia per la quale cui abbiamo raccolto le firme: quella che riguarda i beni confiscati alle organizzazioni mafiose".

Grazie all'impegno dei sindacati e di associazioni come Libera di Don Ciotti il 21 marzo, primo giorno di primavera, è diventata la giornata nazionale dedicata alla memoria della lotta antimafia. C'è voluto quasi un anno per la doppia approvazione del Senato e della Camera, ma proprio il primo marzo i deputati hanno votato all'unanimità la proposta. Ora, con l'istituzione della Giornata nazionale della memoria

e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie gli istituti scolastici di ogni ordine e grado sono chiamati promuovere iniziative volte alla sensibilizzazione sul valore storico, istituzionale e sociale della lotta alle mafie e sulla memoria delle vittime delle mafie.

"In questo percorso - continua Mirto Bassoli - abbiamo trattato molti temi dall'informazione al lavoro, alla tratta di esseri umani, allo stragismo sia di mafia sia della criminalità comune, ai beni confiscati (che sono stati oggetto di una mostra fotografica). Per noi un grande risultato è stata la recente legge regionale che riguarda gli appalti, ma che più in generale si occupa della promozione della legalità e della valorizzazione della cittadinanza e dell'economia responsabili. È stata una conquista del movimento sindacale di questa regione".

In almeno metà delle venti tappe alla presenza della Mehari di Siani si sono affiancati incontri e tavole ro-

tonde proprio per divulgare i contenuti di questa legge. Chiediamo a Mirto Bassoli di raccontarci un episodio che lo ha particolarmente colpito di questo viaggio: "Sono stati tanti i momenti significativi, ma quello che ricordo maggiormente è la tappa del 19 gennaio davanti al tribunale di Reggio Emilia. Non solo perché ci trovavamo davanti all'aula in cui è in corso il processo Aemilia, ma perché proprio quel giorno il presidente del collegio giudicante ha respinto con un diniego totale la richiesta, assurda, degli imputati di proseguire il processo a porte chiuse. Avrebbero voluto chiudersi alla società, ai cittadini, all'informazione. Come se quella vicenda su cui noi abbiamo lottato tanto, chiedendo di essere parte civile e insistendo che il processo si svolgesse a Reggio, potesse diventare invisibile. La risposta è venuta non solo da dentro l'aula ma anche da chi era fuori dal tribunale, da chi era attorno alla Mehari di Siani".



La mappa delle leghe

► Matteo Alberini

segretario organizzativo Spi-Cgil Reggio Emilia

Due nuovi studi dell'Ires su pensioni, pensionati e leghe Spi di Reggio Emilia aiuteranno a tracciare le nuove linee politiche e organizzative

L'universo delle pensioni e dei pensionati della provincia e la mappatura delle leghe Spi a Reggio Emilia sono al centro di due approfonditi studi commissionati dal Sindacato pensionati Cgil reggiano all'Istituto di Ricerche economiche sociali Ires dell'Emilia-Romagna e

presentati in una

recente assemblea che si è

tenuta

alla

Camera

del

Lavoro

reggiano.

Lo stimolo

ad intraprendere

questo lavoro

è nato dal desiderio di

avere un quadro spe-

cifico e aggiornato

del nostro territorio con una misurazione scientifica del mondo dei pensionati.

Significativo il risultato emerso dal rapporto su "Le pensioni e i pensionati a Reggio Emilia". Ires ha svolto un monitoraggio tra il 2011 e il 2015, sia sul numero dei pensionati che sul numero e gli importi delle prestazioni pensionistiche.

In provincia di Reggio Emilia ci sono 26 pensionati ogni 100 residenti. Su 138mila beneficiari di prestazioni pensionistiche, il 53% sono donne che percepiscono un reddito inferiore rispetto ai pensionati maschi. Un gap retributivo di genere si trasferisce anche nella dimensione contributiva e pensionistica, per cui il reddito pensionistico delle donne di Reggio Emilia è di circa il 26% in meno rispetto a quello dei pensionati maschi.

Altro elemento è la forte contrazione dei pensionati che percepiscono pensioni di vecchiaia sotto i 65 anni e questo è facilmente attribuibile all'innalzamento



dell'età pensionabile prodotto dalla Riforma Fornero nel 2011.

Per dare una idea delle possibili ricadute pratiche sul lavoro di rappresentanza dello Spi di questa analisi, possiamo dire che i dati permettono di fare una stima piuttosto precisa, comune per comune, di quanti pensionati beneficeranno

nel prossimo luglio della modifica della cosiddetta quattordicesima conquistata con il Protocollo d'intesa con il governo del 28 settembre scorso.

Il percorso di approfondimento svolto nel territorio reggiano con la "Mappatura delle leghe" raccoglie molte informazioni sulla natura organizzativa e strategica. Inoltre, consente di ragionare sulle particolarità del nostro territorio, sui punti di eccellenza e soprattutto sulle aree di attività da potenziare.

A Reggio Emilia le leghe vogliono svolgere un maggiore ruolo politico. I servizi sono importanti, ma le strutture sindacali dei pensionati Cgil rivendicano un maggior coinvolgimento attraverso il rafforzamento delle pratiche contrattuali e la promozione di attività di socializzazione/cultura. La lega è il punto di ascol-



to e relazione con il territorio. Da qui la necessità di una squadra "ampia" di attivisti motivati e preparati, in grado di fronteggiare le richieste. I rapporti sempre più complicati con gli istituti e con i molti adempimenti a carico del cittadino-pensionato richiedono di aumentare le sinergie con Inca, Caaf e tutte le strutture Cgil. Il coordinamento dello Spi con i nostri servizi è fondamentale per mantenere il contatto con i pensionati e lo sarà ancora di più con il nuovo ruolo assegnato all'Inca dalla riforma del contributo ai patronati introdotto dalla Legge di Stabilità 2016.

Si tratta comunque del cuore della attività dello Spi di questi anni. Molto è stato fatto ma moltissimo si può fare, visto che parliamo del principale ruolo "politico" della categoria.

Dobbiamo presidiare due aree assieme alla Confederazione, al Sunia, alla Federconsumatori, all'Auser:

- da una parte i Comuni, le Unioni, per la fiscalità locale ed i servizi sul territorio, quindi anche le aziende erogatrici di servizi, le politiche della casa, del trasporto, della sicurezza
- dall'altra il Distretto Socio-Sanitario e l'Asl per i temi sanitari e socio-assistenziali, l'utilizzo delle risorse, il sistema delle rette, l'Isee.

Per le leghe della città capoluogo occorre individuare nuovi percorsi incentrati su: vivibilità dei quartieri, sicurezza, attività di socializzazione, adeguatezza dei servizi pubblici. Tra i bisogni delle leghe al primo posto vi è la richiesta di percorsi formativi per l'estensione delle competenze. Una formazione che dovremmo ampliare ad alcuni strumenti utili alla contrattazione. Su questi temi abbiamo intenzione di coinvolgere in una ampia discussione tutto il corpo dello Spi provinciale in modo da tracciare le linee politiche ed organizzative del lavoro della categoria nel prossimo futuro.

CGIL ER: CRESCONO GLI ATTIVI E GLI UNDER 35

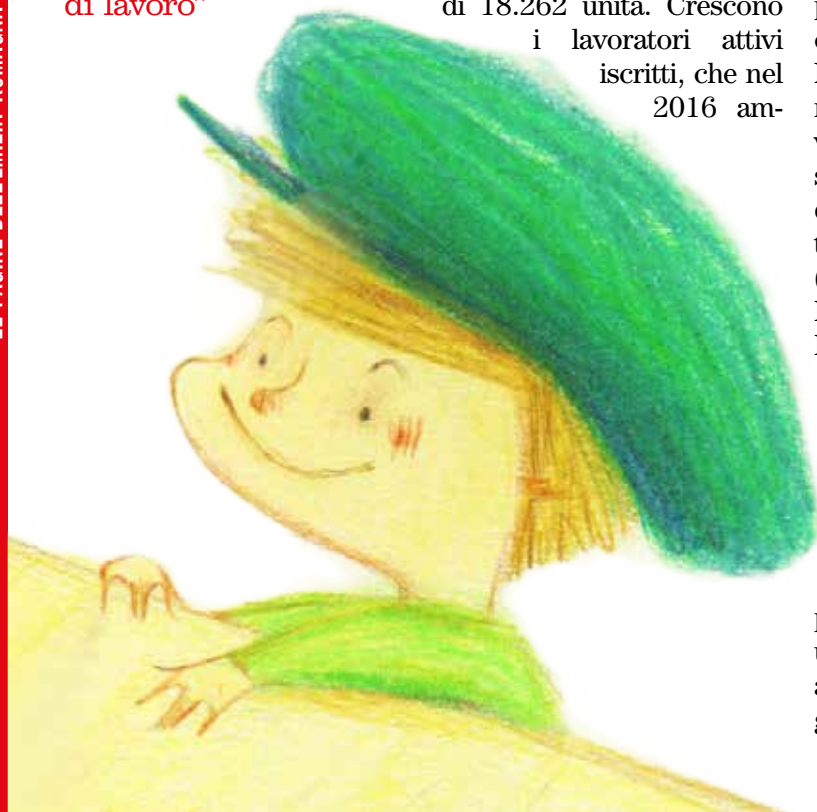
Il sindacato regionale presenta i dati del 2016 e rilancia la campagna per i due referendum su voucher e appalti. Il segretario generale Luigi Giove: "Continueremo sempre più un'azione di presidio capillare nel territorio e nei luoghi di lavoro"

La Cgil Emilia Romagna chiude il tesseramento del 2016 con un segno positivo: aumenta infatti il numero complessivo degli iscritti, che si attesta a fine anno a 822.947 (+771 tesserati rispetto al 2015). Dal 2000 a oggi, le adesioni al sindacato in regione fanno registrare un aumento di 18.262 unità. Crescono i lavoratori attivi iscritti, che nel 2016 am-

montano a quota 362.435, più 2.558 rispetto al 2015, pari al 44% del totale dei tesserati, mentre i pensionati dello Spi (460.512 persone) nell'ultimo anno diminuiscono dello 0,4% per effetto soprattutto dell'innalzamento dell'età pensionabile e rappresentano il 56% dei tesserati in regione. Si conferma una sostanziale parità tra le donne (49,3%) e gli uomini (50,7%).

Nel 2016 cresce leggermente il numero dei giovani con meno di 35 anni: sono 66.119, pari al 18,2% degli attivi, con una forte presenza in Filcams (18.285), Fiom (10.851) e Flai (9.243).

Il Nidil, la struttura sindacale che rappresenta i lavoratori atipici comprese le partita Iva e i disoccupati, è composta per il 35,3% del totale da under 35 (pari a 7.183 iscritti). I giovani rappresentano dunque quasi un quinto del totale degli attivi tesserati, un dato significativo pensando ai tas-





si di disoccupazione giovanile e ai livelli di precarietà che caratterizzano le giovani generazioni nel nostro Paese. Gli iscritti stranieri nel 2016 salgono a 80.693, pari al 22,2% del totale dei lavoratori iscritti alla Cgil regionale, in crescita rispetto al 2015 (+1,9%), di cui 61.699 provenienti da Paesi extra Ue.

Aumenta anche nel 2016, così come registrato già nell'anno precedente, la Filcams (commercio turismo e servizi), che con 73.362 iscritti si consolida primo sindacato di categoria (+2,4%), subito seguita dalla Fiom con i suoi 69.506 tesserati (-1,6% nell'ultimo anno). A causa delle crisi aziendali e del blocco nelle assunzioni diminuiscono gli iscritti ai sindacati dell'industria e della funzione pubblica. La Fp si conferma terza categoria, con 47.711 iscritti (-2,1%). Seguono Flai (38.440 iscritti, -0,2%), Filctem (30.162 tesserati, -1,2%) e Fillea, che continua ad essere col-

pita fortemente dalla crisi che ha investito il settore (24.372 tesserati, -3,8%). Crescono, anche nel 2016, i lavoratori atipici, le partite Iva, i disoccupati iscritti a Nidil, che raggiunge quota 20.347 iscritti, facendo registrare un +26,8% rispetto all'anno precedente (+4.298 tesserati), a testimonianza, secondo Luigi Giove, segretario generale della Cgil Emilia Romagna, "dell'attenzione crescente nel voler rappresentare tutti i lavoratori e le lavoratrici atipici, economicamente dipendenti, per riunificare il mondo del lavoro oggi profondamente diviso, attraverso la legge di iniziativa popolare per una nuova Carta dei diritti universali del lavoro e una contrattazione più inclusiva".

"La Cgil in Emilia-Romagna - afferma Giove - continua sempre più a essere un punto di riferimento per lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati. Il 2016 si chiude con un dato positivo sul tesseramento,

aumentano gli iscritti nonostante il perdurare delle crisi e le tante situazioni di difficoltà di molte imprese nella nostra regione. Continueremo sempre più un'azione di presidio capillare del territorio e dei luoghi di lavoro per esercitare il ruolo di tutela e rappresentanza che gli è proprio".

"Le prossime settimane - ha proseguito Giove - saranno importantissime perché la Cgil ha deciso di non limitarsi a una mera azione difensiva rispetto agli attacchi ai diritti dei lavoratori, proponendosi al contrario di lanciare una sfida per i diritti con due referendum su voucher e appalti. Solo a partire dalla qualità del lavoro e nel lavoro si può determinare un modello virtuoso di sviluppo. La grande campagna di informazione sulle nostre iniziative referendarie con migliaia di appuntamenti nel territorio e nei luoghi di lavoro è già partita. Percepriamo un grande interesse sui referendum proposti dalla Cgil che corrisponde a una voglia di riscatto soprattutto tra le giovani generazioni. Per questa ragione riteniamo indispensabile che venga fissata immediatamente la data dei referendum, accorpandoli alle elezioni amministrative, in un unico election day".

Altra novità, adesso è consultabile online il bilancio sociale della Cgil Emilia-Romagna.



Lisa, ferrarese, solo 24 anni ma vissuti intensamente. Ha iniziato a disegnare con la street art (i murales di strada) a soli 14 anni: "Ero un'adolescente con i tipici problemi di quell'età e con l'esigenza di esprimermi, ma per fortuna l'ho sempre fatto in luoghi legali". Ma poi è stata anche premiata più volte: "Sono orgogliosa di quella volta che a farlo è stato Milo Manara, un mito". Nei disegni delle *Pagine di Argentovivo* di questo mese abbiamo chiesto a Lisa di aiutarci a raccontare la Memoria. "La Resistenza per me è rappresentata da un papavero rosso e nel disegno sono con mio nonno, che mi portava spesso a vedere le margherite, le rane, in fabbrica con lui, dovunque. Qui è un nonno che illustra al bambino la storia della Resistenza. Mi piace rappresentare i concetti con i fiori". L'altra immagine, un classico, è la bimba che aiuta a fare i tortellini. "Sono emiliana e orgogliosa di esserlo e già quando sei in fasce ti dicono: diventerai una *sfoglina* perché sei nata qui". Ma adesso il progetto di Lisa, che è già come potete vedere una bravissima disegnatrice, è quello di fare un libro illustrato sul testo di una sua amica: "È un libro che mi piace moltissimo e su cui stiamo lavorando da alcuni anni. Adesso è il momento di proporlo a una casa editrice".

LISA LAURENTI



LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA



Coordinamento redazionale:
Marco Sotgiu
Comitato di redazione:
Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri,
Franco Stefani

In collaborazione con



**Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

LIBERA IL LAVORO



TUTTA UN'ALTRA ITALIA

REFERENDUM POPOLARI PER IL LAVORO **2017**

promossi dalla

CGIL 

con2si.it   